55610

115

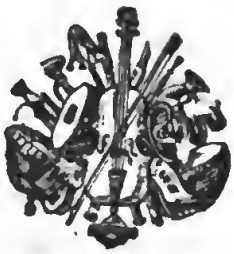
IGINIA D' ASTI

Melodramma tragico in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.



NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1840.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Google

ARGOMENTO.

Una legge crudele nella città di Asti, tenuta dai Ghibellini, dannava a morte chi avesse celato, o non rivelato un Guelfo, che vi si fusse intruso. Giulio Astigiano fuoruscito, amante d'Iginia, figlia di Evrardo, Console annuale di Asti, e duce dei Guelfi che si recavano armati su quella città, vi penetra per rivedere Iginia, e prevenirla di quanto sovrastava, ond' ella col genitore potesse riparare in luogo sicuro dal furore degl' invasori. Ciò però giunge a contezza dei magnati Ghibellini, i quali imprigionano i due amanti infelici. Giulio vien liberato dalla parte del popolo ligio ai Guelfi: Iginia vien dannata a morte, ed il padre medesimo, trattovi dal timore, e dall' ambizione ne firma la sentenza. Troppo tardi Giulio coi suoi irrompe nella Città per salvare Iginia: essa era caduta vittima della frenesia ghibellina, e delle civili ognor fatali discordie.

La Poesia è di Girolamo M.a Marini.

La Musica è del Maestro Tommaso Genovese.

Cav. D. Antonio Niccolini Architetto de' Reali Teatri.

Direttore ed inventore delle Decorazioni e Capo Scenografo Sig. Domenico Ferri.

Pittori architetti — Signori *Angelo Belloni*, *Gaetano Sandri*, *Nicola Pelandi*.

Pittori paesisti — Signori *Francesco Bortolotti*, *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Gentile*.

Figurista — Sig. *Raffaele Mattioli*.

Allievi della scenografia — Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Bartolomeo Franchini*.

Direttori e Capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

INTERLOCUTORI.

EVRARDO, Console d'Asti,
Signor Cartagenova.

GIANO, guerriero,
Signor Marcucci.

} Ghibellini.

ARNOLDO, fratello d'Evrardo,
Signor Vinter.

IGINIA, figlia di Evrardo,
Signora Marray.

GIULIO, fuoruscito Astigiano, duce dei Guelfi,
Signora Buccini.

ROBERTA, confidente d'Iginia,
Signora Dupart.

CORO DI { Senatori Ghibellini.
Militi.
Popolo.
Damigelle d'Iginia.

Paggi, Uscieri, uno Scriba, Araldi.

La scena è in Asti, nel secolo XIII.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran sala delle adunanze del Senato: due grandi porte in fondo, una aperta, chiusa l'altra: un giro di seggi a sinistra: a destra sedia curule, altro seggio vicino, ed una tavola con un volume, un'urna, e l'occorrente per iscrivere: molti militi nel fondo, uno scriba, e due uscieri.

Senatori che parlano fra loro in varii gruppi.

Spinto da indomita — ostil baldanza
De' Guelfi il turbine — ver noi s'avvanza,
E mentre il folgore — strisciar già s'ode
La plebe impavida — c'insulta, e gode!
Ebben, se è poco — lo sparso sangue
Il fuoco a spegnere — che ancor non langue,
Sapremo intrepidi — versarne ancor.
Tronche dell'Idra rabida
Le teste ancor non furo
Male, se un capo restale,
È il ghibellin securo:
Finchè non cade l'ultima
Non deporrem l'acciar.

SCENA II.

Un suono di trombe annunzia l'arrivo del Console. Gli uscieri aprono la porta, i militi si dispongono. I senatori prendono il loro posto. Seguito da paggi, e da altri militi entra Evrardo accompagnato da Giano, e da Arnoldo, e presso ad essi un paggio reca un nobile brandistocco. Evrardo si pone alla sedia curule, Arnoldo vicino ad esso, Giano al primo posto dei senatori.

Evr. Padri, l'anno compì dacchè decoro
Io fui da voi del consolare acciaro

Ecco spontaneo oggi il depongo, e riedo
Privato cittadin; ma pronto sempre
L'asta a vribar contro i nemici, ch'io
Snidar ben non potei dal suol natio.

Sen. Evrardo tu il potrai.
La spada torni a te.

Gia. (Per Asti invan pugnai:
Preval costui su me!)
Padri, m'udite, Evrardo il soffra. D'Asti
Io non demeritai;
E a me la patria mia, pur debbe assai.

Sen. Nell'urna dunque i nomi
E d'Evrardo, e di Giano. (*lo scriba eseguisce.*)

Arn. Il cielo arrida
Almen, crudo, fra voi.

Sen. Sì, il ciel decida.
Dei cittadin la sorte
Oggi decida il ciel.

Gia. (Lasso! quest'alma forte
D'invidia opprime il gel!)

Sen. Ma chi la sorte elegge
Giuri sancir la stabilita legge.

Arn. Quale?

Gia. Chi in Asti cela
Un Guelfo, o a lui dà scampo, o nol rivela
Non della patria il bando,
Ma il punirà del manigoldo il brando.

Arn. Sangue ancor! Cittadini pensate
Che la patria ha già vuote le vene.
» Se i nemici nel campo svenate
» Salvo sia chi la patria sostiene
» È indecoro, è pesante l'alloro
» Cui civil patrio sangue macchiò.

Sen. » Freddo petto! non sente l'affetto
» Che per Asti nostr'alme infiammò.

Gia. Nell'urna i nomi: e alle adunate genti
Si promulghi la legge.
(*Lo scriba eseguisce, parte un araldo.*)

Sen. Si promulghi.
Gia. » (Tremi il superbo: orrenda io m'ebbi offesa.
» In possa, ed in amor!)
Evr. » (Lo stesso a me rival! su lui sospesa
» Sta quella spada ancor!)
(*Giano pone la mano nell' urna, ne trae una scheda, e legge.*)
Tratta è la sorte
Sen. Evrardo, a te la spada
L'augusto seggio ascendi.
Evr. Grato alla patria son.
Gia. (*porgendo la spada ad Evrardo, con livore represso.*)
(Che inulto io cada
Stolto tu invan pretendi.)
Evr. Questa spada alla mia mano
Non invan fidate or voi,
Non invano i dritti suoi
La mia patria a me fidò:
Forte in lui, del Guelfo insano
La baldanza vincerò.
Gia. (La fortuna ancora, o insano,
È seconda ai voti tuoi;
Ma l' acciar niegato a noi
Volger forse in te si può.
Ma coll' arte a quella mano
Involarlo un dì potrò.)
Arn. (Oh terror! sperammo invano
Solo il pianto or resta a noi:
Ah! finor gli sdegni suoi
Mitigar il ciel non vuò!
Il mertiam, se la sua mano
Sulla patria s' aggravò.)
Sen. Se di nuovo alla tua mano
Asti affida i dritti suoi,
Se primier fra tanti eroi
Oggi Evrardo salutò,

Mostrar dei che non invano
La sua patria in lui fidò.

SCENA III.

Boschetto nei giardini di Evrardo, su cui torreggia in fondo il palazzo, d'onde s'odono suoni festivi. Dei viali, ed uno di essi angustissimo a manca.

Iginia, e Roberta.

Rob. Ove, Iginia, ove corri? a che tremante,
Forsennata t'aggiri? Il guardo incerto
Chi ricerca, chi fugge?
Igi. Roberta amata... ah!.. madre mia novella
Reggimi... io manco... oh Dio!
Rob. Che fu? favella.
Igi. Vidi, o veder pareami
Avvolto in bruno ammanto...
Rob. Chi?
Igi. Il vidi... ah sì: sfuggevole
Venne, mi stette accanto,
Poi del pensier più celere
Da me si dileguò.
Rob. Chi mai!.. parla, chi?
Igi. Giulio.
Rob. T'inganni Iginia.
Igi. Ah!.. no...
Quale sguardo, qual sembiante!
Pari al suo mi scende al core?
Ah! fu desso: in quell'istante
Additar mel seppe amore,
Quell'amor, che in cor profondo
Io per lui celai finor.
Quell'amor, che invano ascondo,
Cui rivela il mio pallor.
Ah! Roberta.. il mio Giulio.. oh Dio dov'è?..
Rob. Trema per lui!
Igi. Per lui tremar! Perchè?
Credi tu che sia più forte
L'odio altrui, che l'amor mio?

Credi tu che non poss' io
La mia vita in lui salvar?
Un vigor maggior io sento
Dei perigli, e della morte;
Seco unita io non pavento,
Senza lui non so sperar.

SCENA IV.

Giulio prima di dentro, poi fuori, e dette. Al primo sentirsi della voce di Giulio, Iginia resta estatica, abbandonata su di uno scaglione.

Giu. Finor proscritto errai
Esul dal patrio tetto,
Lunga stagion penai
Lontan dal caro oggetto;
Se il reo nemico insidie
Prepara al viver mio,
Se errare io debbo profugo
Fuori del suol natio,
Nol curo, o amata Iginia;
Ho vita, e patria in te.

Igi. È la sua voce, oh Dio!

Rob. Io tremo!

Igi. Io manco... reggimi...
Vacilla il core... il piè...

(*Giulio si mostra appena, Iginia si slancia a lui.*)

a 2. Dal dì che l' anima — di te s' acceso,
Che fosse esistere — soltanto apprese;
Da te dividermi — se volle il fato
Mal vissi, e il vivere — sembrommi ingrato:
Ora che stringere — ti posso al core,
Mi par risorgere, caro, / cara, per te.

Igi. Giulio!.. tu in Asti! incauto,
Temi del padre mio.

Giu. Amor mi guida, o Iginia,
E che temer poss' io?

Ora che strage orribile
Sugli astigian già pende...

Igi. Che parli?

Giu. Il guelfo intrepido
La nuova notte attende

Igi. Taci... la notte!.. io palpito!
È amica ai tradimenti!..

Giu. Cara ti parla in Giulio
Un difensor; il senti:
Quà le falangi ostili
Quando la notte in ciel
Distenda il fosco vel
Verranno ignote:
Morte pei queti asili
Cieca passeggerà,
E incognito sarà
Qual man percuote.

Igi. Giulio! che dici! e vuoi
La patria tua tradir?
Scostati: inorridir,
Tremar mi fai!
Dunque scordar tu puoi
Che a me non sei stranier?
Ah crudo! un tal pensier
Ti plachi omai.

Giu. Tutto io so, tutto rammento,
Per la patria amore io sento;
A salvarla io venni armato,
Lo giurai la salverò.

Igi. Ed intanto al padre amato
Trami insidie, e m'ami? ah crudo!

Giu. Non temer su lui lo scudo
Io primier protenderò.
Torni serena a splendere
La calma in quel bel core,
T'affida nell'amore,
T'affida Iginia in me.

Al passaggero turbine
Della vicina guerra
Ratta vedrai succedere
La pace in questa terra,
E della pace il giubilo
Dividerò con te.

Igi. Fa, che serena a splendere
Torni la pace in core;
M' affido nell' amore,
M' affido o Giulio in te.
Fa che sia ratto il turbine
Della vicina guerra;
Ah! fa, che torni a splendere
La pace in questa terra;
E della pace il giubilo
Dividerai con me.

(*Si vedono vagare alcuni Senatori e militi.*)

Igi. » Ah!.. qual fragore!.. io palpito.
» O Giulio mio, per te...

Giu. » Ah! son tradito! io palpito
» Iginia mia per te.

a 2. » Se estremo fato
» Or ne minaccia,
» Ah! di te allato,
» Fralle tue braccia
» Ardit$^{a}_{o}$, impavid$^{o}_{a}$
» L' affronterò.

(*Fuggono pel viale angusto.*)

SCENA V.

Senatori, e militi indagando attentamente, indi Giano.

Senatori Coro 1.°

E fia ver?

Senatori Coro 2.°

In mentita sembianza
Dei nemici qui il duce si cela!

Senatori Coro 1.°
Giunge a tanto la guelfa baldanza!..
Senatori Coro 2.°
Che sarà, che a nostri occhi lo svela?
Tutti Non ci fugga. Quel capo troncato
Venga ai suoi dalle torri mostrato;
E sia questo un presagio funesto
Ai nemici del nostro furor.
(*Si dileguano.*)
Gia. Quì Giulio! il mio rival! Tremi il fellone.
Tremi la rea, che me a colui pospone.
Coppia esecrata, è Giano
Vostro nemico; ed ei non odia invano.
Entrambi perirete... Entrambi?.. Iginia.
Fior di virtude, e di beltade.. ah! salva,
Salva almen vuò colei,
Che inebria di dolcezza i pensier miei.
Fra l'orror di pensieri funesti
Che m'ingombran da mente smarrita,
Dolce calma tu sola m'appresti,
Tu di speme alimenti la vita,
Benchè avversa, il tuo volto sereno
Dolce in seno — m'infonde pietà.
Sen. (*tornano frettolosi.*)
Giano, con noi di fremere
Bene hai ragion!
Gia. Che fia?
Sen. D'Evrardo nel palagio
Il Guelfo vil fuggia.
Gia. L'accoglie Evrardo!.. ei stesso!..
Tal di perfidia eccesso
La figlia, e il genitore
In mio poter lasciò.
Sen. Evrardo è un traditore,
Se un tradifor celò.
Gia. Se, confuso il mio rivale,
Volgi a me pietosa i rai,

Solo allor sperar potrai
Questa destra disarmar.
Ma un tuo sprezzo sia fatale
A te stessa, al genitore.
Io dovrò del mio furore
Solo i moti secondar.

Sen. Devi or tu del tuo furore
Solo i moti secondar.

SCENA VI.

Stanza di Arnoldo con porta a destra di un gabinetto secreto.

Arnoldo, Iginia, Roberta.

Arn. Grave è il periglio... entro segreta stanza.
Fu mio pensier celarlo. Il Dio di pace
Vegli su lui, su te. Della dolente,
Afflitta patria il duro fato estremo
Iddio allontani...

Igi. O buono Arnoldo, io tremo...
(*Strepito.*)
Oh! qual fragor!..

Rob. È d'armi un suon funesto!..

Igi. Ah! perduti noi siam...

a 3. Qual giorno è questo!

SCENA VII.

Damigelle d'Iginia atterrite, indi Evrardo, Giano, Senatori, Armigeri, e detti.

Dam. Infelice! ricerca in ogni lato
Furente stuolo armato
L'amante tuo con minacciose grida...
E ad esso Evrardo è guida.

Sen. (*di fuori.*)
Si cerchi... il troverem... in qual covile
Può a noi sottrarsi il vile?..

Igi. Roberto; Arnoldo: oh giusto cielo! il mio
Giulio chi salva?

Arn. Il può salvare Iddio. (*entrano tutti.*)

Evr. Qui la figlia! qui Iginia!

Gia. Tremanti
Mal sostengono il nostro cospetto...
Sen. Chiara appare nei loro sembianti
L'alta frode che chiudono in petto!
Tutti Ti dilegua alla face del vero
Dubbio fero — che affanni il mio cor.
Igi. (Ah! s'affretti il dubbio evento
Che decide la mia sorte,
Purchè pronta o vita, o morte
Ferma è l'alma ad affrontar:
Ma il maggior d'ogni tormento
È l'incerto palpitar.)
Evr. (A qual dubbio, a qual spavento
Mi serbò l'ingiusta sorte!
Più tremendo e a me di morte
Tale incerto palpitar.
Nella figlia un tradimento
Io doveva paventar!)
Gia. (Già lo danna il turbamento,
Le sue frodi alfine ho scorte;
Fu baleno la sua sorte
Che cessò di sfavillar!
Giano è desto, e un tradimento
Spera Evrardo consumar?)
Arn.Rob. (In sì orribile momento
Mi sorprese un gel di morte!
Ah! qual fia la nostra sorte?
Chi ne può da lor salvar?
Un mortal presentimento
Mi colpì, mi fa gelar.)
Sen. (Sì terribile momento
Fa ogni core palpitar.)
Gia. Che pensa Evrardo? immobile,
Muto, tremante sta!
Evr. Custodi, andiam, seguitemi,
(Snuda il ferro, e furibondo s'avvia verso la porta del gabinetto, Arnoldo si frappone.)

Arn. E sacro il loco... Olà!..
Evr. T'opponi invan...
Gia. Insidie
Entrambi in Asti ordite...
Evr. Oh mio furore! scostati.
Igi. (*Vinta dallo spavento si getta in mezzo.*)
Ah! per pietà m'udite...
L'accolsi io sola... Giulio...
A voi sottratto io l'ho...
Sol io son la colpevole...
Sol io morir dovrò...
Evr. Rea figlia!..
Gia. È rea? nel carcere
La giusta pena attenda.
Evr. Della mia figlia io giudico:
Niuno a punirla imprenda.
Gia. Erri... sia tratta al carcere
La legge infranse.
Arn. Igi. Rob. Oh Dio!
Sen. Al carcere!..

SCENA VIII.

Giulio che si presenta sulla porta, gettando la spada, e detti.

Giu. Fermatevi...
Cercate il reo? son io.
Igi. Giulio! io manco...
Tutti Giulio?
Giu. Volgete in me la spada.
Sen. Dei Guelfi il duce perfido!
Per nostra mano ei cada.
Gia. Qual dee cadrà il vil esule.
Guardie, il consegno a voi.
Sen. Cadrà.
Gia. Ma un'altra vittima
Chiede la patria a noi.
Arn. E quale?
Gia. Iginia!

Sen. Al carcere
Sia tratta anch' essa.
Igi. Oh Dio!
Giulio!.. mio padre ah! salvami...
Evr. Oh! ciel che far degg' io?
Sen. Sia tratta Iginia al carcere,
Arn. Fratel, salvar la dei.
Sen. Renderla devi, o complice
Del suo fallir tu sei.
Evr. (*dopo breve esitazione la dà ai militi.*)
Giu. Iginia, Iginia misera
Ti scaccia il genitor!
Igi. Giulio, mio Giulio... ahi misero!..
Evr. Arn. Rob.
Non reggo a tal dolor!..
Da mille affetti lacero
Sento nel seno il cor.
Gia. (La sorte alfin propizia
Seconda il mio furor.)
Sen. Sia tratta Iginia al carcere,
La cede il genitor.
Dam. Miseri amanti! ahi miseri!
Oh troppo infausto amor!
(*I due amanti, trattenuti dai militi, se ne sottraggono per un momento.*)
Igi. Se legge tiranna — da te mi divide,
Se ognuno m' inganna, — se il padre mi uccide,
Degli astri il furore — compensi l' amore:
Mio Giulio costanti — amanti — moriamo,
La pace attendiamo — d' un mondo miglior.
Giu. Se legge tiranna — da te mi divide,
Se ognuno t' inganna, — se il padre t' uccide,
Degli astri il furore — compensi l' amore:
Iginia, costanti — amanti — moriamo;
La pace attendiamo — d' un mondo miglior.
Evr. (Che feci! La figlia — sacrifico io stesso!
Qual furia consiglia — sì barbaro eccesso?

A legge sì dura — fremente natura
Già aspetta — vendetta — d'un sangue innocente,
Già il grido ne sente — l'oppresso mio cor.)

Arn. Rob.

Qual furia consiglia — sì barbaro eccesso?
A morte una figlia — condanni tu stesso!
Contr' alma sì dura — già grida natura,
Già aspetta — vendetta — quel sangue innocente,
Già il grido ne sente — l'eterno fattor.

Gia. (Ai ceppi la figlia — condanna egli stesso!
Tal' opra consiglia — d'orgoglio l'eccesso.
Invano natura — salvarla procura,
L'acciar di vendetta — sta in alto pendente,
La plebe furente — raffreni il terror.)

Sen. L'acciar di vendetta ec.

Dam. Già chiede vendetta — quel sangue innocente,
Già il grido ne sente — l'eterno fattor.

Fine dell' Atto primo.

*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio nelle carceri.

Giano, indi i Senatori.

Gia. Oh ardir! dei Guelfi l'esecrato duce
Difensori rinvenne in queste mura.
Ah! dal nostro livore
Potè sottrarlo il popolar favore.
Ma in ceppi è Iginia; e questa preda almeno
A me non fuggirà... Un fragor cupo
Sembrami udir di presto calpestio!
Si tende al viver mio
Quì forse insidia alcuna?
Gli amici son... Quale cagion vi aduna?
Sen. Alta. E il prudente oprar omai non basta
A deviar ciò, che su noi sovrasta.
Gia. Che fu?
Sen. Frequente il popolo
Sale sull'alte mura;
Ed il fuggente Giulio
Difendere procura
Dai nostri arcier, che traggono
Sull'empio traditor.
Gridano tutti: ah salvati,
Vivi alla nostra speme,
Ti vedrà presto riedere
La patria tua che geme
Distruggitor magnanimo
Del Ghibbellin furor.
Gia. Che intesi!
Sen. Ebben, sollecito
Nuova adunanza intima.

Gia. Delle apprestate vittime
Si sveni Iginia in prima.
Sen. Ma il nostro colpo il popolo
Forse impedir potria.
Gia. Al bene della patria
Alma non v' ha restia.
Tutti Non più si tardi: all' opera
Pronta è la mano, il cor.
È van che frema il pelago,
Che infurii il vento infido;
La nave della patria
Guidar sapremo al lido:
Astro è vicino a sorgere
Di pace a noi forier.
Ed al timon sta vigile
L' impavido nocchier.
Dunque all' opra in tal momento
Ridestiam in sen l' ardor...
Siamo uniti, e il tradimento
Ricadrà sul traditor. *(partono tutti.)*

SCENA II.

Evrardo, introdotto da un custode, per una porta segreta.

Iginia a me. — Costei tutto sconvolse
L' ardito mio disegno
Perdè se stessa, e... Vien... freniam lo sdegno.

SCENA III.

Iginia, condotta dal custode, che parte, e detto.

Igi. Caligine mortal che tetra ingombri
Quest' occhi miei, dileguati per poco:
Ch' io conosca il mio stato, io vegga il loco
Ove son, chi mi trae, chi mi sta accanto...
Lo spero invan. Ch' altro a me resta? Il pianto.
Evr. Ti resta il padre.
Igi. Il padre!...
Come a tal nome, oh Dio!
Si riscalda ogni cor, è freddo il mio!

Evr. Ti resta il padre, ove il suo amore immenso
Sia da te conosciuto.

Igi. Un padre resta a me? No, l'ho perduto.
Ah! se il ciel mi serba un padre
Ei difenda la mia vita;
Ei supplisca ad una madre,
Che la morte m'ha rapita;
Ei divida la mia sorte,
Ed un padre in lui vedrò.
Sola io son! vicina a morte!
No più padre, oh Dio! non ho.

Evr. Se in te riedi, e il fallo ammendi
Non perdesti il genitore:
Mitigar, se a lui t'arrendi,
Potrà forse il tuo dolore.
Un nemico, e il più fatale,
Figlia incauta, egli ebbe in te.
Sullo sdegno amor prevale,
Ei salvar ti vuol con se.

Igi. Tua nemica io?..

Evr. Sì, tu il sei:
Sol per te gli allori miei
Sento in capo inaridir.

Igi. Tua nemica! ed io saprei
Padre mio per te morir.

Evr. Mia la plebe, omai vedea
Il momento non lontano,
Che lo scettro alfin potea
Impugnar l'ardita mano:
Ora a tal ridotto io sono,
Figlia incauta, e il son per te,
Che in un punto o figlia, o trono
Involar dovrassi a me.

Igi. Se involar io pur potea
Uno scettro alla tua mano,
Tu mi danna, io sono rea,
Io con te mi scolpo invano:

Dalla via che t' erge al trono
Un' inciampo ah! togli in me:
Men dolente, o padre, io sono,
Se morir poss' io per te.

Evr. Figlia, e trono a salvar un mezzo resta
Meco tu il dei tentar.

Igi. Parla...

Evr. Di Giulio la recisa testa
Al nuovo dì mostrar.

Igi. Che intesi!

Evr. Ei s' abbia di tua man firmato
Codesto foglio...

Igi. Ahimè...
D' amore in nome! a morte vil chiamato!..

Evr Altro scampo non v' è.
Ucciso Giulio, il guelfo sbaldanzito
Facil sarà fugar:
Io salvarti potrò!.. Fa cor... l' invito
Ti decidi firmar...

Igi. Ah! padre, e un tal consiglio a me tu dai!
Io il mio Giulio tradir!..

Evr. Dura necessità lo vuol.

Igi. Giammai.
Pronta sono a morir.

Evr. » Quando, stolta, la bipenne
» Sul tuo capo fia sospesa,
» No, volare in tua difesa
» Il tuo padre non potrà.

Igi. » Se il mio sangue omai divenne
» Mezzo a te di scampo, e solo,
» Io per te la vita immolo,
» Tutto alfin si verserà.

Evr. » Sciagurata omai non sei
» Più mia figlia.

Igi. » Oh! detto orrendo!

Evr. » Ah lo sdegno ond' io m' accendo
» Più frenare in cor non so.

Igi. » Ai tuoi piè...
Evr. Tu! a piedi miei!
» Puoi tu forse ancor pentirti?..
Igi. » Io!.. nol posso...
Evr. A maledirti
Tu mi astringi...
Igi. Ah padre!.. ah no!..
Evr. Ah! per te di padre al nome
Come io fremo, o insana il vedi!
Tu la vita, che io ti diedi,
Mi conduci a detestar.
Igi. Obbliar di padre il nome
Per orgoglio alfin potesti,
Se la vita che mi desti
Io t' ascolto detestar.

SCENA IV.

Sala delle adunanze

Giano; Senatori.

(*Già sono in iscena.*)

Senatori Coro 1.°

Brulicante in ogni via
Più s' addensa il volgo ardito.

Senatori Coro 2.°

Chi dei nostri i passi spia.

Senatori Coro 1.°

Chi risponde a arcano invito.

Senatori Coro 2.°

Chi il furor nasconde a stento.

Senatori Coro 1.°

Chi ritegno omai non ha.

Tutti Favorir può un tradimento
La crescente oscurità.

Gia. Preveniam collo spavento
Chi frenarsi omai non sa.

(*Si dispongono i Senatori nei sedili, si recano doppieri accesi: Giano parla all' orecchio d' un usciere, che parte.*)

Gia. Per or d'Iginia il fato
Deliberar conviene.
(*Lo scriba e un araldo recano in giro l'urna, ed una tazza coi suffragi: raccolti questi si depone l'urna sul tavolino.*)
Sen. Alla nostra sentenza
Il Console l'assenso
Ricuserà.
Gia. Si appelli. (*ad un araldo che parte.*)
Vedrem se in lui la patria, o il cor favelli.

SCENA V.

(*Evrardo annunziato da suon di trombe, col solido corteggio, e con Arnoldo; e detti.*)
Evr. Eccomi a voi. Da me che mai si chiede?
Gia. Siedi, e rammenta, che fra noi qui siede
Non Evrardo, non già d'Iginia il padre,
Ma il cittadino, il console!
Arn. Ah! pur troppo
Un perverso destino
Non vuol sia padre insieme, e cittadino.
Sen. Esamini lo scriba
I raccolti soffragi.
Arn. Urna tremenda!
Evr. Natura taci in me, ch'io non t'indenda.
(*I suffragi son tutti neri, lo scriba distende la sentenza.*)
Sen. Morte.
Arn. Gran Dio!
Evr. Che fo!
Gia. Segna or lo scritto.
Evr. Tutto chieda Asti a me, non un delitto.
Sen. Ricusar non ti puoi.
Arn. Padre d'Iginia
Egli è...
Gia. Non più. Deponi dunque il brando:
Console più non sei.
Io traditor ti accuso. Olà, fra i rei
Sia custodito il vile.

Sen. O firmi Evrardo, o Console sia Giano.
Evr. Console io son, mi provocate invano.
(*Sta per firmare, ma inorridito, improvvisamente si arresta.*)
(Dannar la figlia a morte
Vedrassi il padre istesso!
A si nefando eccesso
Natura fremerà.)
Gia. (Dannar la figlia a morte
Ridotto è il padre istesso!
L'odio che ho in sen compresso
Appien traboccherà.)
Arn. (Oh ciel, la figlia a morte
Condanna il padre istesso!
D'ambizion l'eccesso
Tacer fa la pietà.)
Sen. (Dannar la figlia a morte
Or deve il padre istesso!
E pure il core oppresso
Sente or per lui pietà!)
Gia. Si tronchino gl'indugi:
Vinse piatade in lui.
Lungi di quà costui:
Console ei più non è.
Evr. Spirto infernal!.. Iginia
Condanno... (*segna la sentenza.*)
Sen. Iginia mora...
Evr. Console io sono ancora...
Or dei tremar per te,
Tetra nube m'ingombra lo sguardo,
Mille furie già sento nel seno:
Ai miei piedi vacilla il terreno:
Dell'eterno la man mi colpì.
Gia. Tetra nube gl'ingombra lo sguardo,
Mille furie già chiude nel seno,
Di sua gloria è turbato il sereno;
Il suo fasto qual nebbia svanì.

Arn. Tetra nube gl' ingombra lo sguardo,
Il rimorso gli lacera il seno,
Ai suoi piedi vacilla il terreno,
Dell' eterno la man lo colpì.
Sen. Tetra nube gl' ingombra lo sguardo,
Mille furie già chiude nel seno,
Ai suoi piedi vacilla il terreno,
Il suo fasto qual nebbia svanì.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La pubblica via, una torre, dei portici nel fondo, dei balconi praticabili. È notte.

Giulio ed un cittadino.

Giu. Pietoso Anselmo, intesi... è vostro merto
Se da fatal bipenne
Questo capo salvai,
Ma d' Iginia il destin qual sarà mai?
Segno ai miei fidi Guelfi,
Ove stringa il periglio, ardente face
Su quella torre ancor non splende... io solo
Gli amici dai nemici, ah! mal discerno.
O tu motore eterno — a me concedi,
Se il morir mio segnasti,
Quanto a salvar Iginia mia mi basti.
Pietà di lei gran Dio,
Pietà per essa imploro:
Degna è colei che adoro
Dell' alta tua bontà.
Se fia, che il pianto mio
Per lei non scorra invano,

Io bacerò la mano.
Che morte a me darà.

(*Comincia un lento sonar di trombe: apparisce una face nella torre.*)

Qual suono!

Voci di dentro. Oh suon funesto!

Giu. Di morte un segno è questo!
(*vede la face.*)

In tal punto avventurato
Sento il cor balzarmi in petto,
Sento già l'interno affetto
Che in furore si cangiò.
Di vittoria incoronato
Me vedrà la patria terra;
A color che mi fan guerra
Strage e morte io recherò.
(*Parte frettoloso.*)

SCENA II.

Viene ingombrandosi la scena di popolo: si fanno delle donne ai balconi: si vede del lume di faci a manca, che viene crescendo.

Popolo Coro 1.
Pria del giorno a cruda morte
Chi vien tratto?

C. 2. Una donzella...
La vedete? Iginia è quella.

C. 1. Ed il padre?..

C. 2. Ei la dannò.

C. 1. Oh dolor! la nostra sorte
Giunta è a tale?..

C. 2. Oh ria sciagura!

Tutti Favellare la natura
Dei mortali al cor cessò.

(*Passa qualche milite con face, rompendo la calca, ed entra a dritta: si vede crescere a manca il lume delle fiaccole.*)

Pop. Infelice! in tale istante
Ella vien tremante — e sola!
Ah! non v'è chi la consola,
Chi la regge, oh Dio! non v'è.

SCENA III.

Iginia procede circondata da alabardieri, e soldati con fiaccole, ed armati. Il popolo pietosamente la guarda, e resta indietro.

Igi. Madre, madre diletta! ancor tu dunque
M'abbandonasti!.. (*vede il palco, che si suppone eretto a dritta, dentro la scena.*)
Oh Dio!
Che vegg'io mai! che fu! dove son io?
Madre... Giulio... Roberta!..
Nessun risponde? o ciel, per me deserta
È la patria, e la terra...
E il padre?.. ah! padre, il tuo rigor perdono:
Morendo ancora amante figlia io sono
(*Genuflessa.*)
Tu mi dona, o sommo Dio,
Forza uguale al gran cimento:
Che il mio core in tal momento
Io non senta vacillar...
Possa, ah! possa il sangue mio
Il tuo sdegno disarmar.

SCENA IV.

(*S'ode qualche lontano squillo di trombe, si eccita qualche agitazione nel popolo.*)
Giano e detti.
(*Giano col bastone del comando, seguito da molti militi entra frettoloso.*)

Gia. Sangue, non pianto scorrere
Or deve.
Pop. Alma feroce!
Ah! di pietà la voce...
Gia. Or dee tacer pietà.
(*Imperioso accenna che Iginia venga trascinata, i militi eseguiscono.*)

Igi. Sangue chiedete o barbari!
Ebben si versi il mio...
Io sia l'estrema vittima
Che l'odio altrui svenò.
Madre... al tuo seno stringimi...
Giulio... mio Giulio... addio.
Perdoni il cielo al misero
Che il sangue mio versò.

(*Viene tratta semiviva a destra, seguita e circondata da militi. Subito cresce lo strepito, e squillano le trombe più da presso. Vanno, e vengono dei cittadini: osservano, e dalla parte ove s' ode il tumulto, e dalla parte dove è entrata Iginia.*)

Pop. I Guelfi!.. i Guelfi atterrano
Della città la porta...
Feroce in armi Giulio,
Ah!.. tardi giunge... è morta.

(*Un gemito universale annunzia la morte d' Iginia.*)

SCENA ULTIMA.

Vengono i Guelfi con armi, e faci: Giulio precede, vede Iginia spenta, e cade fra i suoi.

Giu. Iginia! Iginia!..
Misera!

Pop. È tardi... ella spirò.

FINE.